

Cosa importa alla Cina di Xi

L'Expo di Shanghai promette affari per tutti
Ma Pechino è ferita dai dazi di Trump

Michelangelo Cocco



Oltre 3.600 aziende accreditate da 172 paesi partecipanti e migliaia di potenziali acquirenti ospitati fino a sabato prossimo negli avveniristici mega padiglioni costruiti accanto all'aeroporto e alla stazione ferroviaria Hongqiao di Shanghai. I numeri del China International Import Expo che si è aperto questa mattina nella seconda città della Repubblica popolare sono quelli di una mega fiera per accogliere produttori da ogni parte del mondo ma, in realtà, il CIIE - voluto direttamente dalla leadership cinese - rappresenta per Pechino uno dei principali eventi diplomatici dell'anno in corso, inteso a lanciare un preciso segnale politico.

Il CIIE è soprattutto un colossale spot che prova a trasmettere un messaggio di speranza da quello che resta il principale motore dell'asfittica crescita mondiale: la Cina di Xi Jinping sarà capace di continuare a dare impulso al commercio internazionale che arranca sotto i colpi di un rallentamento fisiologico aggravato dagli impulsi protezionistici del presidente Usa Trump.

Ospiti d'onore partner nella Nuova era

La Cina, la cui bilancia commerciale è in attivo con tutti, diventerà sempre di più un ottimo acquirente per tutti. "Nuova era, futuro condiviso" recita lo slogan della manifestazione, a sottolineare che la fase aperta dal XIX Congresso del Partito porterà benefici universali... ma il domani sarà davvero così radioso?

Come al World Economic Forum di Davos nel gennaio 2017, a Shanghai Xi si è presentato ancora una volta nelle vesti dell'alfiere di quella globalizzazione che ha definito "una tendenza storica vasta e irreversibile". Il multilateralismo e il libero commercio sono sotto attacco - ha riconosciuto Xi, che non ha mai citato Trump e la sua America con la quale è in corso una sanguinosa guerra commerciale -, ma, secondo il presidente cinese, è impossibile fermare il "trend irreversibile". Per questo motivo, per continuare a

rimanere "un motore stabile della crescita mondiale", la Cina seguirà a comprare dal resto del mondo, riducendo i dazi per le merci in entrata, facendo da contraltare all'America di Trump.

La leadership di Pechino è preoccupata per la guerra dei dazi scatenata da Washington la scorsa estate, i cui effetti iniziano a farsi sentire sull'economia cinese. Mercoledì scorso l'Ufficio politico del Pcc ha ammesso la presenza di una "crescente pressione al ribasso", anche a causa di "profondi cambiamenti" nell'ambiente esterno. E Xi è ricorso alla metafora dell'economia cinese che è "come un oceano, non come uno stagno: il mare a volte è calmo, altre in tempesta. Ma la Cina, dopo 5.000 anni di battaglie e difficoltà, è qui e guarda al futuro!".

Xi prova a infondere ottimismo, dando i numeri del nuovo eldorado che si prospetterebbe per le aziende straniere: 30.000 miliardi di dollari di merci e 10.000 miliardi di dollari di servizi importati dalla Cina nei prossimi 15 anni. Cifre che possono sembrare enormi ma che, in realtà (come si può evincere dal grafico riprodotto di seguito) costituirebbero un incremento non particolarmente significativo rispetto ai livelli attuali.

In questa prima edizione del CIIE a 12 paesi è stata riservata la qualifica di "ospite d'onore": Germania, Regno Unito, Ungheria, Pakistan, Russia, Vietnam, Brasile, Canada, Egitto, Indonesia, Messico, Sudafrica. Si tratta di alcuni dei partner più importanti della Cina nella Nuova era, perché fornitori di know-how o materie prime, oppure per la posizione strategica occupata all'interno della Belt and Road

Tra i prodotti che il governo cinese prevede di importare massicciamente nei prossimi anni spiccano apparecchiature mediche di precisione, terminali intelligenti, macchine per l'automazione, veicoli avanzati, aerei civili. Tra i beni di uso quotidiano si segnalano alimentari, vino, abbigliamento, cosmetici e medicine.

Initiative, o ancora (è il caso di Mosca) in quanto avversari degli Stati Uniti.

Tra gli europei la parte del leone la farà, manco a dirlo, la Germania (da due anni primo partner commerciale della Cina, avendo superato gli Usa nel 2016), presente con 170 aziende. Simone Pohl crede alla crescita continua dei mercati cinesi nei prossimi anni. “Per le compagnie che già operano nel mercato cinese il CIIE è una grande opportunità di rafforzare i legami tra Germania e Cina. Per chi sta per entrare nel mercato cinese, è un punto di partenza per conoscere e sperimentare questo mercato”, ha dichiarato il capo della delegazione per l’industria e il commercio tedesca a Shanghai.

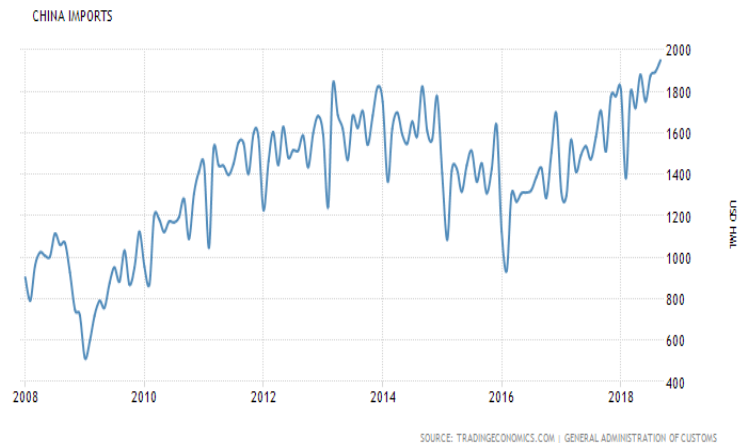
E le esportazioni italiane?

La comparazione della percentuale di esportazioni verso la Cina sul totale dell’export delle prime tre economie dell’Unione europea – Germania (6,8%), Francia (4,1%), Italia (3,1%) – evidenzia che, finora, il nostro paese (manifatturiero ed esportatore più della Francia) non ha puntato quanto i suoi competitor sull’aumento dei consumi interni della Cina.

A questo punto, mentre la Cina celebra in pompa magna il quarantesimo anniversario della stagione di “riforma e apertura” inaugurata da Deng Xiaoping, c’è da chiedersi se sia possibile recuperare terreno.

Secondo il responsabile dell’Agenzia ICE di Shanghai gli spazi ci sono, a condizione di incalzare i cinesi sulla loro policy e sulla loro narrazione, cioè di pretendere per l’Italia il rispetto delle promesse ripetute durante il CIIE. “Non c’è dubbio che in futuro, sia per i beni di consumo che per quelli strumentali, i cinesi spenderanno di più – sostiene Massimiliano Tremiterra -. Le trasformazioni in atto nel Paese infatti hanno dato vita a una classe media, abituata a viaggiare all’estero, sempre più attenta alla qualità di ciò che acquista, mentre nei macchinari le aziende locali, che dovranno riqualificare le loro produzioni, saranno obbligate a procedere al necessario upgrading, per le nuove norme sugli standard ambientali, nonché per l’obiettivo di sostituire sempre più manodopera attraverso l’automazione”. In un simile scenario – continua Tremiterra – gli standard altissimi dei macchinari nostrani, possono farci tornare competitivi.

Sono tanti secondo Tremiterra i settori nei quali l’Italia potrà giocarsela: dal biomedicale (con la popolazione cinese che sta invecchiando e cerca cure sempre migliori), all’agroindustria, al recupero dei materiali, allo smaltimento di rifiuti, alle energie rinnovabili e alla depurazione delle acque (in un Paese che avrà bisogno di molto tempo per porre riparo a decenni di disastri ambientali causati dalla “vecchia” crescita accelerata e incontrollata). Il responsabile



dell’ICE è ottimista anche perché giudica la Cina un partner importante ma “complementare” dell’Italia, con il quale sarà possibile “crescere insieme”. “Gli investimenti cinesi in Italia stanno dando prova di essere efficienti – conclude Tremiterra – mentre noi siamo più bravi nel prodotto e nella cura del prodotto”.

Intanto Xi Jinping ha assicurato che il suo governo reprimerà con maggiore efficacia il furto di proprietà intellettuale. Nei 35 minuti del suo discorso, Xi ha utilizzato 52 volte la parola “apertura”, promettendone agli investitori stranieri anche nei settori della sanità e dell’istruzione, nonché in quelli della finanza e dei servizi.

A partire dall’anno scorso, Pechino ha già ridotto notevolmente i dazi su una gran quantità di beni in entrata, e ne ha addirittura annunciato la cancellazione per alcune categorie merceologiche in mostra al CIIE.

Ma l’accesso delle compagnie straniere al mercato cinese – in attesa di vederne realizzate le piene potenzialità, in presenza tuttora di un forte tasso di risparmio – si fa sempre più competitivo per la crescita dei brand nazionali che riscuotono la fiducia dei consumatori e in tanti settori non è frenato solo dai dazi, ma dalle tante “barriere non tariffarie”, i mezzi che uno Stato che controlla l’economia come quello cinese utilizza appunto per frenare la concorrenza dei capitali stranieri e favorire la crescita dell’industria nazionale.

Xi ha dichiarato che al CIIE ci sono 400 mila compratori pronti a importare i prodotti stranieri, ma è chiaro che le aperture della Cina della Nuova era saranno sempre più selettive: porte aperte se c’è la possibilità di acquisire quel know-how che in alcuni settori ancora manca al Paese, accesso sempre più ristretto in quelli dove il Partito punta sullo sviluppo di brand nazionali da lanciare alla conquista dei mercati globali.